Discussioni

Giovedì 29 gennaio 2004 *(estratto)*

PRESIDENZA DELL'ON. COLOM I NAVAL
Vicepresidente

(La seduta inizia alle 9.00)

Relazioni UE/ONU

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A5-0480/2003), presentata dall'onorevole Laschet a nome della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, sulle relazioni tra l'Unione europea e l'Organizzazione delle Nazioni Unite [2003/2049(INI)].

Laschet (PPE-DE), *relatore.* – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, che cos'hanno in comune l'Unione europea e le Nazioni Unite? Perché il Parlamento ha presentato una relazione su questo argomento? Non c'è nulla di più importante? Il Parlamento deve proprio considerare tutti gli argomenti, anche quelli che non sono particolarmente urgenti? Ecco che cosa si diceva nel 2002, quando per la prima volta è stato chiesto al Parlamento di presentare una relazione in merito ai rapporti tra l'Unione europea e le Nazioni Unite.

Non vi erano neppure stati dibattiti politici sulle relazioni tra le due Istituzioni, c'erano sette righe in comunicati sugli incontri del Consiglio europeo, in cui a un certo punto del testo si accennava alle Nazioni Unite; l'unica Istituzione attiva era la Commissione, che, con l'atteggiamento pacato, calmo ed efficiente che tutti le riconosciamo, ha destinato il 60 per cento del bilancio a favore di programmi di sviluppo degli aiuti umanitari. Senza dubbio non vi erano implicazioni politiche di rilievo né richieste politiche importanti; è stata un'azione molto efficace, ma priva di messaggi politici.

Poi è scoppiata la crisi irachena, e in quel frangente il Presidente degli Stati Uniti ha definito l'ONU irrilevante. E' stato allora che il Parlamento ha iniziato a sostenere che forse, dopo tutto, l'argomento era interessante, che avevamo intenzione di dare un carattere politico alle relazioni tra Unione europea e Nazioni Unite e di produrre una relazione al fine di chiedere alle altre Istituzioni di prendere in considerazione l'idea di dare un'impronta più politica ai nostri rapporti con l'ONU. Oggi, a quasi un anno da questa decisione del Parlamento, possiamo dire che le Nazioni Unite non sono irrilevanti. Persino il paese più potente del mondo ha capito che la legittimità delle Nazioni Unite è necessaria per ricostruire uno Stato, per istituire una democrazia e per creare una nazione. Qui in Europa, nel mese di settembre la Commissione ha presentato una comunicazione molto importante – che è anzitutto una comunicazione politica – in cui ha definito le relazioni tra le Istituzioni europee, guardando anche al loro futuro, secondo i principi di una Costituzione europea. Attualmente, anche il Consiglio è molto più attivo nel cercare l'accordo con le Nazioni Unite, e credo che la visita odierna del Segretario generale dell'ONU segni l'inizio di una più stretta cooperazione politica.

Quali sono, dunque, i principali argomenti da discutere? Il messaggio di oggi dovrebbe essere uno solo: il Parlamento europeo si schiera a favore del multilateralismo. E, contrariamente a quanto affermato da Robert Kagan, l'Unione europea non promuove il multilateralismo solo per il fatto che non è in grado di agire in senso unilaterale. No, non è così; il vero motivo, invece, è che la struttura e la natura dell'Unione europea sono multilaterali per definizione. Le terribili guerre del XX secolo ci hanno insegnato che la cooperazione multilaterale è il giusto modo di costruire un futuro di pace e di giustizia, e ciò che abbiamo imparato nell'Unione europea vale anche per le Nazioni Unite. Ecco il motivo per cui siamo favorevoli a un orientamento multilaterale.

Questo è il messaggio che dovrebbe diffondere oggi il Parlamento, e se vogliamo veramente farlo, se vogliamo essere importanti sul piano mondiale, allora dobbiamo innanzi tutto svolgere il nostro compito. A dicembre, i capi di Stato e di governo non l'hanno fatto; era infatti necessario conferire uno status giuridico all'Unione per porre fine alla situazione che permette alla Commissione di essere al di sopra della Comunità, in quanto membro dotato di seggio e di voto alla FAO, e che, per quanto riguarda le questioni politiche, ci impedisce di avere una personalità giuridica a Nairobi, a Ginevra o a Vienna e quindi di agire. L'Unione europea necessita di personalità giuridica. Occorre inoltre un ministro degli Esteri europeo, che dovrà unificare le nostre politiche e quelle del Consiglio e della Commissione e rappresentarci tutti sul piano internazionale. Questo significa che l'Unione europea deve avere una rappresentanza presso gli uffici dell'ONU, non già un ufficio della Commissione, un ufficio del Consiglio e un ufficio della Presidenza. No, occorre un rappresentante per gli Esteri, ecco che cosa propone il Parlamento.

Inoltre, dovremmo portare avanti la discussione dopo la visita di Kofi Annan. Occorre che la Commissione presenti una relazione annuale, che indurrà il Parlamento a discutere delle priorità politiche per fissare le modalità con cui procedere e stabilire quanto è stato o non è stato fatto. Occorre chiarezza nel bilancio, in modo che sappiamo quali Istituzioni, agenzie e fondi ricevono finanziamenti da noi e quali non ne ricevono. Ritengo, inoltre, che l'osservazione di Jean Monnet, secondo la quale l'Europa dovrebbe contribuire a un mondo migliore, si attagli molto bene al messaggio lanciato da Kofi Annan all'ultima Assemblea generale, in cui ha affermato che l'ONU rende il mondo migliore. E' una situazione ideale quella per cui oggi conciliamo questi due principi, il che significa che questo è un giorno molto importante sia per l'Europa che per le Nazioni Unite.

(Applausi)

Patten, *Commissione.* – (EN) Signor Presidente, sono molto lieto di questa opportunità di discussione in merito alle relazioni tra l'Unione europea e le Nazioni Unite, e innanzi tutto vorrei congratularmi con il relatore per l'ottimo lavoro. Chiunque conosca l'onorevole parlamentare non sarà sorpreso dal fatto che si tratta di un lavoro davvero eccellente e ragionevole.

Vorrei inoltre sottolineare fin dal principio che la Commissione è certamente disposta a intraprendere un dialogo più regolare con il Parlamento in merito alle relazioni tra l'Unione europea e le Nazioni Unite. Intrattenere tale scambio di opinioni su un argomento tanto importante è fondamentale sia per la Commissione che per il Parlamento. Solo se il Parlamento, il Consiglio e la Commissione – nonché gli Stati membri – lavorano bene insieme, l'Unione europea nel suo insieme può fornire il sostegno necessario al sistema delle Nazioni Unite.

Come ha affermato l'onorevole Laschet, il tempismo della relazione è perfetto. Sotto vari aspetti, la crisi irachena ha richiamato la nostra attenzione sul ruolo essenziale delle Nazioni Unite per quanto riguarda la pace e la sicurezza. L'Unione europea è un partner importante delle Nazioni Unite e dovrebbe mantenere l'impegno di promuovere un effettivo multilateralismo. Il pieno sostegno che

l'Assemblea accorda a questo tentativo è importante e lo accolgo con favore, in particolare nel giorno del discorso al Parlamento del Segretario generale Kofi Annan, con il quale ieri l'intera Commissione ha avuto il grande privilegio e il piacere di intrattenersi per due ore e mezza.

La Commissione ha esposto il suo punto di vista al riguardo in una comunicazione del 10 settembre 2003, dal titolo "La scelta del multilateralismo". Tale comunicazione aveva un triplice scopo. Il primo e più importante era quello di confermare l'impegno dell'UE nei confronti del multilateralismo e delle Nazioni Unite. Il secondo scopo era dimostrare che questo impegno trova riscontro pratico nel nostro agire quotidiano. Il documento presenta un cospicuo inventario dell'ampia collaborazione già in atto tra l'Unione europea e le Nazioni Unite e del nostro supporto alle attività dell'ONU nell'ambito di numerose questioni, dalla prevenzione dei conflitti agli aiuti allo sviluppo e dalla gestione delle crisi alla riduzione della povertà. Anche se le questioni della pace e della sicurezza che il Consiglio di sicurezza sta affrontando attraggono gran parte dell'attenzione dei media, sarebbe un errore concentrarci esclusivamente su di esse e riservare soltanto a loro il nostro sostegno. Come terzo punto, abbiamo identificato numerose azioni pratiche per migliorare il nostro coordinamento interno su questioni riguardanti le Nazioni Unite in seno agli stessi organismi dell'ONU, a Bruxelles e anche negli Stati membri, con lo scopo generale di aumentare la nostra influenza all'interno delle Nazioni Unite e nel tentativo di promuoverla in modo più efficace. In risposta alla comunicazione in questione, il Consiglio ha recentemente concordato una serie di punti di ampio respiro in merito alle relazioni UE/ONU, che costituiscono una buona base per il nostro futuro lavoro.

Questo dibattito si svolge in un momento in cui l'Unione europea sta cercando di assumere un ruolo più importante sul piano internazionale. A riprova di questo possiamo citare non solo le proposte della Convenzione di rendere più efficiente la PESC e più in generale l'azione esterna dell'Unione europea – e a questo proposito vorrei far notare in particolare la proposta di far parlare il futuro ministro degli Esteri in rappresentanza dell'Unione in seno al Consiglio di sicurezza ogniqualvolta l'Unione europea abbia una posizione comune –, ma anche la strategia europea per la sicurezza con il suo tema principale del multilateralismo effettivo. L'Unione europea dovrebbe essere disposta a difendere l'idea che le Nazioni Unite sono importanti. Ritengo che la relazione del Parlamento rappresenti un ulteriore forte segnale del sostegno che l'Unione europea offre all'ONU in questo momento molto impegnativo.

Dopo la crisi irachena, all'interno della comunità internazionale molti hanno compiuto grandi sforzi per ritrovare la strada dell'azione collettiva, volta anche a rinnovare l'impegno dell'ONU in Iraq. Di certo non è sufficiente continuare a invocare il multilateralismo come se fosse una formula magica. Dobbiamo pensare in modo serio e propositivo a quale tipo di risultati vogliamo ottenere dalle organizzazioni e dagli strumenti internazionali. Come possiamo incrementare la loro efficacia nel rispondere alle minacce e alle sfide che il mondo deve affrontare? Tra queste si annoverano la riduzione della povertà, le armi di distruzione di massa, gli Stati in declino, il crimine internazionale, il terrorismo, il cambiamento climatico. E qual è il modo migliore per contribuire a questo tentativo? Tutti questi obiettivi sono oggetto della relazione del Parlamento e vi è un'ampia identità di vedute con la comunicazione della Commissione in materia.

E' chiaro che il punto di partenza comune è la convinzione che il sistema delle Nazioni Unite è la chiave per la salvaguardia della sicurezza internazionale nel senso più ampio della parola. Sia che consideriamo il ruolo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica nel controllo della proliferazione delle armi di distruzione di massa, sia che consideriamo gli obiettivi mondiali per la riduzione della povertà e per lo sviluppo sostenibile, è superfluo che io ricordi l'importanza delle cosiddette soft issues per l'ampio programma di sicurezza. Sviluppo e sicurezza sono indissolubilmente legati e interdipendenti. E' in questa prospettiva che dovremmo sostenere il

lavoro del gruppo di alto livello sulla riforma dell'ONU, istituito lo scorso anno dal Segretario generale. L'Unione europea dovrebbe prendere parte a questo processo; perciò approvo il proposito della Presidenza del Consiglio di lavorare alla presentazione di un contributo da parte dell'Unione europea. La Commissione parteciperà attivamente a quest'iniziativa.

In conclusione, per quanto riguarda il coordinamento interno dell'Unione europea e le operazioni dell'ONU, sono lieto di constatare che l'analisi e le raccomandazioni della Commissione sono perfettamente in linea con quelle presentate nell'ammirevole relazione dell'onorevole Laschet. Quanto alla creazione e alla conseguente attuazione di strumenti multilaterali, la Commissione condivide l'opinione espressa nella relazione, secondo cui l'Unione europea dovrebbe svolgere una funzione fondamentale e aiutare i paesi terzi ad adempiere i propri obblighi, come abbiamo già fatto, ad esempio, per quanto riguarda la lotta al terrorismo. In quest'ambito, il Parlamento potrebbe far uso della propria cooperazione con i paesi terzi per affrontare questo genere di problemi, contribuendo così a gettare un ponte tra nord e sud.

In conclusione, permettetemi di raccomandare la relazione all'Assemblea e di porre altresì l'accento sulla determinazione con cui la Commissione intende instaurare una stretta collaborazione con il Parlamento, con il Consiglio e con l'ONU al fine di attuare le raccomandazioni in essa contenute.

(Applausi)

Stenzel (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, onorando la presenza di Kofi Annan e accogliendo la relazione sulla cooperazione tra l'Unione europea e le Nazioni Unite, oggi il Parlamento europeo ha affermato con chiarezza il proprio sostegno al multilateralismo nelle relazioni internazionali e dimostrato che, per la risoluzione dei conflitti, consideriamo indispensabile la cooperazione tra l'Unione europea e le Nazioni Unite. Vogliamo rafforzare sia l'UE sia l'ONU, entrambe indebolite dalla discussione in merito all'opportunità e alle modalità dell'intervento in Iraq.

Dal momento che l'Unione europea si prepara a istituire la carica di ministro degli Esteri, dovrebbe assicurare che la funzione abbia notevoli contenuti. La strada verso una politica estera e di sicurezza comune porterà senza dubbio anche a una maggiore cooperazione tra UE e ONU. Attualmente costituiamo un attore mondiale, in quanto forniamo oltre la metà dei contributi totali alle Nazioni Unite e più del 60 per cento del totale degli aiuti internazionali allo sviluppo. Dovremmo però diventare un attore mondiale in grado di assumere un ruolo guida in questa fase critica dello sviluppo dell'ONU e di contribuire a dar forma alle Nazioni Unite del futuro. Il rafforzamento della cooperazione tra UE e ONU deve e può avere effetti positivi per lo sviluppo del multilateralismo, effetti che vanno estesi a tutte le attività delle due organizzazioni: la lotta al terrorismo, la prevenzione dei conflitti, i diritti umani, la gestione delle crisi, la tutela dell'ambiente e le armi di distruzione di massa. In questo modo si darebbe un chiaro segnale della veridicità della cooperazione e, sul piano pratico, si otterrebbe l'attuazione degli obiettivi del millennio fissati nel 2000. A questo scopo è indispensabile che l'Unione sia più influente all'interno delle Nazioni Unite. Si possono introdurre aspetti specifici dell'ONU a tutti i livelli dell'Unione europea, e in questo contesto un'inclusione del Parlamento europeo nel processo appare opportuna.

Proprio perché l'idea di una rappresentanza unica dell'Unione in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sembra ancora utopica, andrebbero usati strumenti e impegni multilaterali per rafforzare l'importanza e la visibilità dell'Unione europea all'interno delle Nazioni Unite. Forse un modo per andare avanti consisterebbe nel presentare una proposta concreta per il rispetto del trattato per quanto riguarda le armi di distruzione di massa e per definire il ruolo del Consiglio di sicurezza dell'ONU nell'assicurare tale rispetto.

Obiols i Germà (PSE). – *(ES)* Signor Presidente, rivolgendosi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre dello scorso anno, il Segretario generale Kofi Annan disse – cito – : "Gli ultimi dodici mesi sono stati molto difficili per tutti quelli che credono nelle risposte collettive ai problemi e alle sfide comuni". E' stato un momento in cui molte voci nel mondo della politica e dei media e gran parte dell'opinione pubblica hanno creduto che le Nazioni Unite stessero in un certo senso venendo meno ai propri compiti.

I successivi sviluppi, in particolare in Iraq, hanno dimostrato che le cose non sono mai semplici, e la situazione attuale si può descrivere con le parole di una canzone spagnola che dice "con te o senza di te, per il mio dolore non c'è rimedio". Non c'è rimedio né con le Nazioni Unite, che hanno dimostrato, non in Iraq, ma in terribili crisi precedenti, come quella in Ruanda, la loro impotenza nell'evitare esiti tragici, né senza le Nazioni Unite, come dimostra in questo momento la ridicola impasse di un intervento che non ha soluzione politica in un paese come l'Iraq.

Riguardo alla relazione Laschet, il nostro gruppo ha assunto una posizione di ampio consenso e ha posto l'accento su alcuni aspetti fondamentali, il primo dei quali è l'impegno nei confronti dei principi e dei valori. In risposta alle critiche insulse di coloro che lo reputano mero idealismo, potremmo replicare che i valori sono interessi. Nelle nostre società e nel mondo intero, mettere in pratica principi e valori rappresenta il nostro interesse principale. Inoltre, mentre parliamo di interessi minori, possiamo affermare che il contributo materiale dell'Unione europea e dei suoi Stati è talmente grande e sproporzionato al suo peso politico all'interno del sistema delle Nazioni Unite, che l'Unione europea è costretta a impegnarsi per tentare di cambiare la situazione attuale.

Ci sono due modi per ottenere questo risultato: il primo è stabilire una politica estera e di difesa forte e comune per l'Unione europea; l'altro è andare verso una presenza dell'Unione europea nel Consiglio di sicurezza in maniera positiva e sulla base dell'accelerazione dell'attuale processo costituzionale, che assicuri che la voce dei popoli, mediante i loro rappresentanti, sia rispettata dai governi e che si stabilisca al più presto una Costituzione europea che ci consenta di adottare una politica estera e di sicurezza comune degna del proprio nome.

van den Bos (ELDR). – *(NL)* Signor Presidente, il nuovo ordine mondiale richiede Nazioni Unite più forti e, allo stesso tempo, ostacola la loro creazione. I maggiori problemi mondiali necessitano più che mai di un approccio globale, che richiede un processo decisionale e un'attuazione efficaci.

L'ONU andrebbe sottoposta a un'accurata revisione così da poter riflettere le nuove relazioni e assolvere i propri compiti in modo adeguato. Tutti in quest'Aula concordano su questo punto, eppure non si fa nulla, perché ciascuno ha un'opinione diversa su come si dovrebbe fare. E' ipocrita dirsi favorevoli alla Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, se poi non siamo disposti ad agire di conseguenza e a esporci per difenderla. Le riforme dell'ONU non sono di natura puramente tecnica, ma spesso implicano una ridistribuzione dei poteri, ed è proprio a questo proposito che tutto continua ad andare storto. Ad esempio, la riforma del Consiglio di sicurezza è oggetto di battibecchi da più di dieci anni, e finora non ha prodotto alcun risultato.

Gli Stati Uniti sono di gran lunga il più potente attore sulla scena mondiale e non sentono il bisogno del multilateralismo, che considerano un limite al proprio potere. Altri paesi, tra cui la Francia e il Regno Unito, si rifiutano di rinunciare ai privilegi ereditati dal vecchio ordine mondiale. I potenziali membri permanenti non si concedono posizioni di favore a vicenda. I seggi permanenti per i continenti funzionano solo se i poteri locali riescono ad accordarsi su un meccanismo di rotazione.

Il proposto sistema di doppio veto è migliore di quello che abbiamo al momento, ma non offre una vera soluzione, specialmente se si incrementa ulteriormente il numero di seggi permanenti. Sarebbe invece preferibile utilizzare il modello europeo di bilanciamento differenziato dei voti, abolendo quindi il sistema di veto. Non credo che il coordinamento politico dell'Unione europea nell'ambito delle Nazioni Unite sia poi così disastroso come lo descrive l'onorevole Laschet nella sua eccellente relazione. Di solito, si ha un consenso molto ben definito dell'Unione europea in seno all'Assemblea generale. Ciononostante, l'Europa appare irrimediabilmente divisa nelle maggiori crisi, come quella in Iraq. A mio avviso, tale spaccatura si può attribuire principalmente all'aumento della rivalità tra Francia, Regno Unito e Germania. Finché i grandi Stati d'Europa continueranno a farsi la guerra per la leadership dell'Unione europea, né una personalità giuridica né un ministro dell'Unione europea sarà in grado di creare una politica estera comune.

La relazione Laschet comprende molte raccomandazioni interessanti per l'istituzione di relazioni tra l'Unione europea e le Nazioni Unite. Alcune sono eccellenti, ma forse ve ne sono troppe per il breve lasso di tempo a disposizione. Dobbiamo stare attenti a non creare un'altra burocrazia ONU/UE. Secondo me, il ruolo principale del Parlamento si gioca nell'ambito del controllo, non tanto in campo diplomatico.

L'Unione europea allargata può e deve dare un contributo sostanziale a quelle riforme di cui le Nazioni Unite hanno un disperato bisogno. Questa necessità politica è fuori discussione; ciò che ancora manca è il coraggio politico di dar forma con decisione a un nuovo ordine mondiale all'interno delle Nazioni Unite.

Marset Campos (GUE/NGL). – *(ES)* Signor Presidente, questo è un gran giorno per un'Assemblea pluralista come la nostra, sia per la valida relazione dell'onorevole Laschet, che ha accolto proposte di ogni genere, sia per la presenza del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, cui sarà consegnato il Premio Sacharov, che dimostra che il rafforzamento del diritto internazionale è l'unico modo per risolvere i conflitti sullo scenario mondiale.

Nel nostro gruppo le opinioni sulla relazione dell'onorevole Laschet sono disomogenee – anche se riconosco che i contributi presentati sono stati accolti – con posizioni che vanno dallo scetticismo all'approvazione, come è giusto che sia all'interno di un gruppo pluralista.

Ciononondimeno, vorrei segnalare che attribuiamo notevole importanza a questa relazione, come anche al contributo della Commissione per migliorare il panorama internazionale, e che siamo decisamente a favore del multilateralismo – come ho precedentemente affermato – sebbene riteniamo che, nell'attuale situazione, si dia troppo peso alla lotta al terrorismo a discapito di una migliore cooperazione internazionale per eliminare le cause delle disparità e dell'ingiustizia, quale può essere il controllo democratico esercitato dall'ONU su agenzie tipo l'Organizzazione mondiale del commercio, il Fondo monetario internazionale o la Banca Mondiale, che sono, in definitiva, gli organismi capaci di creare maggior giustizia nel mondo.

Per tale motivo noi, coscienti della necessità di migliorare le relazioni tra l'Unione europea e l'ONU, che è la chiave per creare un panorama di rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale, riteniamo che sarebbero stati opportuni ulteriori passi in avanti al fine di ottenere migliori condizioni per accrescere la giustizia nel mondo. Ecco perché la nostra posizione nei confronti della relazione dell'onorevole Laschet sarà scissa in più opinioni differenti.

Wuori (Verts/ALE). – *(FI)* Signor Presidente, il paradosso dell'ONU è che, mentre da un lato il suo punto di forza fondamentale sono i diritti umani universali, dall'altro la Carta su cui si fonda è fermamente ancorata alla sovranità degli Stati. La debolezza dell'Unione europea sta nella sua incapacità di ottenere un'integrazione degli Stati membri tale da comportare un conseguente rispetto dei diritti umani e una politica estera e di sicurezza effettivamente basata sul multilateralismo globale. L'articolo 19 del Trattato sull'Unione europea si è spesso dimostrato molto insoddisfacente al riguardo. Ovviamente non mancano le eccezioni, come per esempio il sostegno alla Corte penale internazionale dell'ONU. Il Piano d'azione contro la tortura del 2001, invece, si è rivelato di gran lunga vuota retorica. In tal modo l'UE resta una creazione della guerra fredda, ancora in cerca di identità e di un suo ruolo nel mondo. Mancando una strategia, al suo posto si usa la tattica, prevedendo azioni ad hoc. E' in parte per questo motivo che l'UE ha meno peso nell'ambito dell'ONU di quanto la sua importanza e il suo contributo farebbero supporre.

La comunicazione della Commissione sulle Nazioni Unite dello scorso autunno e il documento pubblicato di recente, intitolato "L'UE allargata all'ONU", nonché la relazione che abbiamo davanti, contengono molte informazioni utili e proposte interessanti. Eppure ciò non basta. Storicamente il nostro compito sarebbe ora quello di assumerci la responsabilità di creare un ordine mondiale più sostenibile, che spazi da un modello di sicurezza basato sulla cooperazione alla prevenzione dei cambiamenti climatici. La cooperazione nell'ambito dell'ONU e dei suoi numerosi organi speciali riveste un'importanza fondamentale. Per fare un esempio, menzionerò le norme sociali in materia di rispetto dei diritti umani e dell'ambiente per le imprese multinazionali e le altre aziende adottate dalla sottocommissione dell'ONU per i diritti dell'uomo e le operazioni internazionali, nonché le analoghe garanzie minime dei prestiti destinati ai progetti di sviluppo previsti dalla Cooperazione finanziaria internazionale della Banca Mondiale.

Se non riusciremo a porre rimedio alle peggiori distorsioni della globalizzazione, la nostra Comunità dei valori non sarà altro che vacua apparenza, e a perderci saremo noi tutti.

Ribeiro e Castro (UEN). – *(PT)* Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, questo mi sembra davvero troppo! Nel giorno stesso in cui discutiamo questa relazione e riceviamo la visita del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, vincitore del Premio Sacharov 2003, la più giurassica delle dittature ha trasmesso a questo Parlamento una notizia deprimente: ci impediscono di ospitare in quest'Aula Oswaldo Payá, cui abbiamo assegnato il Premio Sacharov 2002.

Il carattere autoritario del divieto imposto dal regime comunista cubano di Fidel Castro, che ricorda gli eccessi peggiori del nazismo e dello stalinismo del ventesimo secolo, richiama l'attenzione su un aspetto importante di questa relazione, in cui si afferma che, nel quadro delle Nazioni Unite e della relativa riforma, l'Unione europea e gli altri attori devono riuscire a riservare ai diritti umani, alla democrazia e alle libertà fondamentali il primo posto nell'ordine del giorno mondiale, con le conseguenze indicate al paragrafo 19.

La situazione di Oswaldo Payá è scandalosa quanto il gesto ostile rivolto dal regime cubano a quest'Assemblea. Sarebbe ancora più scandaloso non esprimere pubblicamente nessun commento su tali scandali. Siamo certi che il Parlamento, per il tramite di Kofi Annan, invierà un forte messaggio a Cuba e che continuerà a esprimere concretamente la sua solidarietà nei confronti del vincitore del Premio Sacharov 2002 e, di tutti i cubani favorevoli alla democrazia formulando un invito aperto e permanente a Oswaldo Payá.

Desidero, infine, esprimere la mia approvazione per alcuni emendamenti del relatore, ovvero l'emendamento n. 8, che attira l'attenzione sulla Convenzione sulla clonazione dell'uomo e sull'iniziativa della Costa Rica, che dobbiamo sostenere.

Belder (EDD). – *(NL)* Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Laschet ha lo scopo di lanciare l'umanità verso una qualche forma di governo mondiale. Solo in tal modo sembra possibile creare pace, benessere e giustizia tramite l'ONU, punto cardine fondamentale e decisivo.

Il nuovo vangelo politico cui ci stiamo votando è il multilateralismo. Questa utopia non si basa forse su una notevole sopravvalutazione del genere umano? Dopo tutto, persone come me e come voi sono capaci di commettere malvagità di ogni tipo. La pace nel vero senso del termine e la giustizia non sono prodotto degli uomini; si possono ottenere solo con una sincera fede in Dio, rimettendosi incondizionatamente alla sua volontà e, con la sua grazia, obbedendo ai suoi comandamenti, che indicano la via della salvezza e che sono custoditi nella Bibbia, la parola di Dio. Gesù Cristo ha subito il supplizio che ci porta la vera pace. E' un fatto che si dimentica troppo facilmente, ed è per tale motivo che vorrei cominciare richiamando su di esso la vostra attenzione.

Seguendo la sua eminente introduzione, il relatore considera la cooperazione tra l'Unione europea e l'ONU un punto chiave della politica estera dell'UE. Parte già più o meno dal presupposto che l'Unione europea si instaurerà quale futura entità giuridica nell'ONU rinnovata, ossia dopo le riforme istituzionali. In base alla futura Costituzione europea, il nuovo mandato sarà assunto dal nuovo ministro degli Affari esteri a nome dell'UE. Inoltre, il Consiglio di sicurezza dovrà essere ampliato per includere alcuni membri permanenti, ovvero uno per ciascun continente, eccetto che – stranamente – per l'Australia. Perché questo enorme continente viene escluso? Per il timore del doppio veto? Invece del Regno Unito e della Francia, sarà l'UE a rappresentare l'Europa.

Fornire un quadro simile della situazione è, a dir poco, estremamente prematuro. L'Unione non possiede una costituzione, non è una personalità giuridica inserita nell'ONU e non esiste un mandato di ministro degli Affari esteri europeo. Inoltre, il passato recente ha dimostrato chiaramente che, sia nell'ambito della CIG che nel Consiglio di sicurezza, l'unità europea sembra essere più lontana che mai. Ecco perché non funzionerà, e pertanto invito i deputati a sostenere gli emendamenti nn. 1 e 10, tornando, così, con i piedi per terra.

Vorrei concludere con due osservazioni. Innanzi tutto, in un punto solo – al paragrafo 17, secondo capoverso nonché tra parentesi – si legge un riferimento alla NATO, che si è dimostrata la più efficace organizzazione transatlantica per la sicurezza. Sapete bene quanto me che, quando le cose si mettono male, preferiamo che la nostra garanzia di sicurezza sia in mano all'affidabile e decisa NATO e non la trasferiremmo mai a un Consiglio di sicurezza dell'ONU eternamente in dubbio, spesso titubante e diviso. Come punto chiave della politica estera e di sicurezza dell'UE, la NATO è migliore delle Nazioni Unite.

Infine, il multilateralismo va bene, purché non sia mai incondizionato. Troppo spesso siamo stati testimoni di come possa essere usato come copertura per consentire agli Stati di preoccuparsi unicamente dei loro interessi nazionali.

Souchet (NI). – *(FR)* Signor Presidente, si può supporre che la relazione Laschet fosse animata da buone intenzioni: rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite e attribuire all'Europa maggior peso al loro interno. E' necessario riconoscere, tuttavia, che il metodo proposto è in contrasto con questi due obiettivi. I paragrafi 10 e 12, il nocciolo della risoluzione, propongono di ampliare il Consiglio di sicurezza e di indebolire l'attuale sistema di veto sostituendolo con il requisito di un doppio veto qualora la questione riguardi il tema fondamentale costituito dalle minacce contro la pace, ovvero

nei casi di cui al capitolo VII. Ciò significa pregiudicare le due regole di base che determinano l'efficienza del sistema: il numero ristretto dei membri e l'incentivo del veto di cui dispone ogni membro permanente.

Quanto al ruolo dell'Europa, riesce difficile capire come si potrà rafforzarlo dimezzando il numero dei suoi membri permanenti in seno al Consiglio di sicurezza. Tuttavia, la proposta di attribuire all'Unione europea un seggio permanente, "non appena sarà riconosciuta la sua personalità giuridica", implica proprio questo. Il seggio, necessariamente unico, sarà occupato dal famigerato ministro degli Affari esteri europeo che, per inciso, non disporrà più di un diritto di veto autonomo.

Complicare e indebolire il sistema attuale: questa sembra essere la duplice peculiarità della proposta che ci troviamo davanti. E' il metodo comunitario applicato all'ONU. Non possiamo quindi sostenere tale proposta; voteremo, invece, a favore del sensato emendamento n. 1, proposto dai colleghi inglesi.

Salafranca Sánchez-Neyra (PPE-DE). – *(ES)* Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, onorevole Laschet, per la relazione proposta. Non mi sembra di esagerare dichiarando che oggi la storia si congiunge con il presente e che, nel presente storico in cui viviamo, l'Unione europea e le Nazioni Unite si configurano come i due attori principali.

Il Commissario Patten ci ha detto chiaramente che l'Unione europea sta cercando di confermare la sua presenza sullo scenario internazionale e diventare un fattore di moderazione, stabilità e normalizzazione in un ordine mondiale caratterizzato da una leadership condivisa. Le Nazioni Unite devono, tuttavia, migliorare la loro operatività ed efficienza per adattarsi alle circostanze: dallo spirito con cui è stata fondata, lo spirito della Carta di San Francisco, fino al ventunesimo secolo, da 60 nazioni a 190, dai regimi coloniali all'indipendenza e dalla caduta dei blocchi al mondo globalizzato di oggi.

Oggi, dopo la lezione dell'11 settembre, risulta evidente che i concetti di sicurezza, politica di difesa, commercio, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi, aiuto umanitario, cultura e perfino civiltà siano interrelati e che occorra prendere unanimemente coscienza del fatto che, di fronte ai pericoli e alle minacce che ci riguardano tutti, la nostra risposta deve essere unitaria.

Questa risposta, però, la risposta dell'Unione europea, non può essere una risposta frammentata, contraddittoria e inefficace: deve essere una risposta unitaria. Pertanto, signor Presidente, andando oltre la dimensione parlamentare delle relazioni tra l'Unione europea e l'ONU – che è necessaria e appropriata – è importante per noi agire in maniera concertata, complementare, e che l'Unione europea dimostri chiaramente che la sua forza è nella sua unità e la sua debolezza nella sua frammentazione.

Stiamo optando, pertanto, per ambiti di sovranità condivisa dagli Stati membri, altrimenti saremo costretti a cedere tali ambiti ad altre potenze che sono pienamente consapevoli dei vantaggi rappresentati dall'unità e dalle dimensioni. Inoltre, o smettiamo di votare in modo diverso 60 volte su 100 in seno all'ONU, oppure saremo costretti ad abbandonare una volta per tutte le aspirazioni dell'Unione di intraprendere la strada di una leadership mondiale condivisa.

Concluderò, signor Presidente, dicendo che mi associo all'indignazione espressa dall'onorevole Ribeiro e Castro per l'assenza forzata da quest'Aula del vincitore del Premio Sacharov Oswaldo Payá.

Swoboda (PSE). – *(DE)* Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, francamente trovo davvero bizzarro che proprio quando la globalizzazione aumenta, con una sempre maggiore interdipendenza della politica e dell'economia mondiali – si pensi alle numerose multinazionali –, e purtroppo anche le organizzazioni criminali cominciano a operare e a cooperare sul piano internazionale, le Nazioni Unite si dimostrino deboli in taluni ambiti e vengano spesso relegate in un angolo. Credo che molti in quest'Aula condividano la sensazione del mio gruppo – che è anche la mia – che l'ONU è l'istituzione politica mondiale che dev'essere rafforzata, che rappresenta lo Stato di diritto internazionale, e che non andrebbe relegata in un angolo, come è accaduto riguardo all'Iraq. Tutto questo trova riscontro sia nello spirito che nei contenuti della relazione Laschet.

Un osservatore onesto e obiettivo deve tuttavia riconoscere che le Nazioni Unite si sono dimostrate deboli in più di un'occasione. Si è verificata tutta una serie di infrazioni, genocidi e crimini contro l'umanità ai quali l'ONU non ha saputo far fronte. In questo alcuni vedono un valido motivo per relegarla in un angolo – e spesso si tratta di quelle stesse persone che hanno usato il proprio veto per impedire alle Nazioni Unite di agire rapidamente, come nel caso della situazione in Medio Oriente.

Tuttavia ritengo che l'ONU debba essere rafforzata, che debba diventare più efficiente e che le si debba dare la possibilità di intervenire tempestivamente. Permettetemi di precisare che, a mio avviso, questo comprende la possibilità, se necessario, di intraprendere azioni preventive, perché se c'è qualcuno che può e deve avere la funzione di poliziotto mondiale, è certamente l'ONU. Mi compiaccio che l'onorevole Laschet abbia accolto una delle mie idee, che è stata elaborata insieme al mio gruppo, e cioè che si deve creare un quadro normativo che permetta alle Nazioni unite di intervenire tempestivamente in caso di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. La facoltà di identificare tali casi e intervenire non andrebbe lasciata alla discrezione dei singoli paesi, Stati o governi. Riconoscere un pericolo imminente dovrebbe essere compito delle istituzioni internazionali. In questo modo, le Nazioni Unite dovrebbero essere in grado di intervenire tempestivamente e, se necessario, di intraprendere azioni preventive. A questo scopo, non avrebbero bisogno di un proprio esercito. Si è accennato alla NATO, di cui non voglio sopravvalutare le capacità; essa però potrebbe entrare in azione, in seguito a un segnale da parte delle Nazioni Unite, per difendere la giustizia e l'ordine e per tentare di impedire i crimini contro l'umanità.

Senza dubbio è indispensabile riformare il Consiglio di sicurezza seguendo questi principi. Le modifiche dovrebbero contemplare un seggio per l'Unione europea, ma allo stesso tempo dovremmo evitare di arrivare a una proliferazione del veto e della tattica di blocco. Consentitemi di ribadire che ne abbiamo abbastanza di questo mondo in cui i singoli individui, i singoli governi e i singoli Stati pensano di poter agire da polizia mondiale. Se c'è una funzione che le Nazioni Unite devono assolvere, è quella di difendere la giustizia e l'ordine in tutto il mondo con il pieno sostegno dell'Unione europea.

Frahm (GUE/NGL). – *(DA)* Signor Presidente, l'UE deve disporre di una politica estera e di un ministro degli Esteri comuni e dotarsi di una personalità giuridica. La questione che si pone è se ve ne sia o meno la necessità. Le rilevazioni statistiche indicano che gli Stati membri sono concordi. Nell'ambito dell'ONU, il consenso si raggiunge su ben oltre il 90 per cento dei temi affrontati, sicché mi chiedo se adesso il nodo della questione sia non tanto la mancanza di nuove istituzioni, quanto piuttosto la nostra sensazione di essere incapaci di esercitare il potere di cui effettivamente disponiamo.

Forse è anche opportuno considerare come utilizziamo le Nazioni Unite. Innanzi tutto, abbiamo delle aspettative nei confronti dell'ONU e partiamo dal presupposto che l'organizzazione sia in

grado di svolgere con successo i compiti che le competono. Ma noi, siamo capaci di ottemperare ai nostri obblighi, vale a dire di sostenere l'ONU quando è necessario – quando, per esempio, l'ispettorato per le armi ci ha comunicato che probabilmente l'Iraq non costituiva una minaccia imminente in termini di armi di distruzione di massa, o quando Hans Blix ha sostenuto la probabile assenza di minacce e assicurato che, qualora le armi di distruzione di massa esistessero davvero, lui e i suoi colleghi sarebbero certamente riusciti a trovarle? Se in quel frangente avessimo prestato attenzione all'ONU, avremmo forse evitato che la situazione precipitasse al punto da costringere l'esperto di terrorismo internazionale, Gareth Evans, a dire a Davos che la minaccia terroristica è maggiore oggi di quanto non lo fosse prima della guerra in Iraq. Forse le debolezze e i problemi dell'ONU derivano anche dalla nostra incapacità di fiducia nei suoi confronti, poiché non riusciamo a ritenerla un'organizzazione concretamente in grado di intraprendere azioni sensate.

Vorrei esortarvi a sostenere l'ONU apertamente e direttamente e ad essere più attivi nella lotta per la riforma. Occorre modificare il Consiglio di sicurezza. E' necessario un sistema che si configuri come alternativa all'anarchia per consentirci di salvaguardare il diritto internazionale tramite, per esempio, l'ONU.

Isler Béguin (Verts/ALE). – *(FR)* Signor Presidente, oggi consegneremo il Premio Sacharov a Kofi Annan, in segno del nostro pieno sostegno all'ONU. Questo evento eccezionale mi offre l'occasione di richiamare l'attenzione su taluni aspetti trascurati o cause perse.

Una di esse è il rispetto del diritto internazionale, difeso da Kofi Annan con tutta la dignità della sua posizione e l'integrità della sua persona, nonostante il rullo compressore americano. La guerra c'è stata, è vero, ma fin dall'inizio è stata tacciata d'illegittimità e le sue motivazioni sono state oggetto di discredito. Le rivelazioni a posteriori sulla falsità e l'infondatezza delle accuse nei confronti dell'Iraq devono servire da conforto a quanti sono più propensi a denunciare i rischi ambientali cui è esposto il pianeta che non le enormi riserve di armi invisibili.

Costantemente occultata e ignorata è anche la voce delle popolazioni indigene, ultime discendenti di civiltà antiche eppure profondamente consapevoli dei valori ambientali e coscienti molto più di noi delle interdipendenze esistenti tra di essi. In una società materialista e superficiale come la nostra, le popolazioni cui non resta altro da difendere se non i propri diritti fondamentali sono smisuratamente virtuose e autentiche. Respingiamo la marginalizzazione dei diritti delle popolazioni indigene e induciamo l'Unione e l'ONU a promettere che sarà mantenuto il gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene della sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

Dell'Alba (NI). – *(FR)* Signor Presidente, siamo contenti del fatto che la presentazione di questa relazione coincida con la visita del Segretario generale Kofi Annan, che si rivolgerà all'assemblea tra poche ore.

Reputo importante sottolineare, nella relazione che abbiamo dinanzi, il significato e il ruolo che vogliamo attribuire alle Nazioni Unite, cui tutto il mondo sta ora chiedendo di intervenire prendendo un'iniziativa e assumendo un ruolo attivo in Iraq affinché l'abbandono del paese non si trasformi in un incubo, come è talvolta accaduto in passato. Si reclama un intervento che per mesi è stato bloccato da due paesi che temevano, in qualche misura, il ruolo dell'ONU e ritenevano che l'organizzazione rischiasse di non mostrarsi efficace come avrebbe dovuto.

Siamo particolarmente compiaciuti del fatto che la relazione menzioni un'iniziativa importante che potrebbe essere guidata dell'Unione. Mi riferisco all'idea che all'interno delle Nazioni Unite sia possibile formare e riunire un intergruppo di paesi democratici che elaborino azioni comuni nel

campo della promozione della democrazia. Si tratta di un'iniziativa in cui l'Unione europea potrebbe giocare un ruolo importante nell'ambito dell'ONU – di cui abbiamo constatato le difficoltà e i problemi l'anno scorso, quando la direzione della commissione sui diritti umani è stata assegnata a una personalità proveniente da un paese quale la Libia, tutt'altro che esemplare quanto a rispetto dei diritti umani. In ogni caso, è quanto reclamano i radicali italiani, che esortano il Commissario Patten e gli Stati membri a organizzare, sin d'ora, una prima riunione, simbolica e specifica, della Comunità delle democrazie a Ginevra, prima della prossima convocazione della commissione sui diritti umani.

Tannock (PPE-DE). – *(EN)* Signor Presidente, innanzi tutto vorrei congratularmi con il collega, onorevole Laschet, per il coraggioso tentativo di proporre una riforma delle strutture dell'ONU, che si sono dimostrate tristemente carenti durante la recente Guerra del Golfo. La relazione affronta anche la questione del ruolo che dovrebbe assumere l'UE nell'ambito dell'ONU. Le Nazioni Unite sono un organismo fondato nel periodo della guerra fredda, vale a dire in un'epoca in cui lo status di membro permanente e il diritto di veto costituivano evidentemente per le potenze nucleari le condizioni necessarie a garantire la sicurezza globale. A tutt'oggi, il mondo non è cambiato tanto da giustificare la modifica di tali presupposti.

Poiché molti Stati membri dell'ONU sono guidati da dittature non democratiche, la responsabilità della sicurezza entra spesso in conflitto con il mandato supplementare dell'organizzazione di proteggere i diritti umani – con esiti perversi quali la decisione di attribuire alla Libia la presidenza della commissione ONU sui diritti umani. Nel passato, inoltre, l'ONU è rimasta impotente di fronte agli episodi di brutale invasione dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e dell'Afghanistan a causa del veto dell'Unione Sovietica. La Cina non è ancora un paese democratico né uno Stato che rispetta i diritti umani; pertanto, la sicurezza resta la principale responsabilità dell'ONU, cui spetta un ruolo fondamentale sullo scenario mondiale.

Ritengo che sia il caso di concedere all'India e al Giappone lo status di membri permanenti in virtù delle dimensioni e dell'assetto democratico che li contraddistinguono. Anche la Nigeria e il Brasile potrebbero essere eventuali candidati. Sfortunatamente la relazione contrasta con numerose posizioni assunte dal mio partito, i conservatori britannici, dal momento che propone di introdurre di un sistema di doppio veto, che ridurrebbe il potere di veto del Regno Unito, e di attribuire all'UE un seggio in seno al Consiglio di sicurezza, che metterebbe a rischio lo status del Regno Unito e della Francia. Siamo contrari anche alla designazione di un ministro degli Esteri dell'Unione europea e ad attribuire personalità giuridica all'Unione e, pertanto, malgrado le sue buone intenzioni, non posso sostenere la relazione nella sua forma attuale.

Tuttavia, il mio partito ed io terremo sotto stretta osservazione qualsiasi tentativo di riforma dell'ONU. Desideriamo porgere al Segretario generale Kofi Annan, oggi presente in quest'Aula, un caloroso benvenuto.

Lalumière (PSE). – *(FR)* Signor Presidente, questa discussione sull'ottima relazione dell'onorevole Laschet e il conferimento del Premio Sacharov al Segretario generale delle Nazioni Unite esprimono con chiarezza sempre maggiore la volontà del Parlamento europeo di riaffermare il ruolo unico e insostituibile dell'ONU nelle relazioni internazionali mondiali, in linea con la Dichiarazione del millennio e con la comunicazione della Commissione. La risoluzione che stiamo per votare, inoltre, indica nel dettaglio e precisa le modalità con cui si concretizzeranno le relazioni tra l'Unione e l'ONU. Sono state presentate diverse proposte, che condivido, sia sul rafforzamento del ruolo dell'Unione europea nell'ambito di un'ONU rafforzata tramite, ad esempio, l'assegnazione di un seggio all'UE presso il Consiglio di sicurezza, sia sul rafforzamento della cooperazione tra le Istituzioni dell'Unione e il sistema ONU. Si tratta di proposte di riforma ambiziose, dal momento

che l'Unione si vedrebbe bene nel ruolo di braccio secolare dell'ONU o di sua figlia primogenita, come un tempo si diceva che una nazione di mia conoscenza era la figlia primogenita della Chiesa. Si chiede perfino, al paragrafo 17, che l'Unione europea assuma un ruolo di primo piano nella definizione delle politiche dell'ONU: benissimo!

Tuttavia, sullo sfondo di questi progetti dinamici e incoraggianti, restano alcune questioni irrisolte e, in quanto tali, inquietanti. Una di esse si riferisce alla posizione e al ruolo del paese più importante dell'ONU, gli Stati Uniti. Cosa può fare il binomio ONU-Unione europea di fronte all'unilateralismo americano, all'opposizione degli Stati Uniti alla Corte penale internazionale, al Protocollo di Kyoto, alla sua volontà di servirsi della propria forza militare in piena libertà, qualora ritenga minacciata la propria sicurezza? Occorreranno ancora sforzi enormi perché l'ONU e l'Unione europea possano veramente esercitare l'autorità internazionale multilaterale credibile di cui tutto il mondo sente grande necessità.

Modrow (GUE/NGL). – *(DE)* Signor Presidente, questa relazione va di certo annoverata tra gli argomenti eccellenti del Parlamento. Se solo non vi fosse un tale divario tra la teoria e la pratica, tra il testo e la realtà, potremmo votare per approvarla. La relazione fa riferimento a una Costituzione europea che ancora non esiste, e purtroppo il progetto di Costituzione si concentra più sull'aumento delle attività di difesa e della capacità di intervento a livello mondiale che non sul disarmo e sulla soluzione civile dei conflitti.

La relazione sposa, a ragione, la causa del multilateralismo e del rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite. Si astiene, però, dal criticare l'unilateralismo aggressivo degli Stati Uniti, che apre la via alla violenza e all'azione arbitraria. Come ha dimostrato la guerra in Iraq, nessuna bugia è tanto pericolosa da giustificare una guerra preventiva. Chi sostiene la guerra è condiscendente, chi non la vuole è un ostruzionista. In questo modo si cerca di dividere quella che presto sarà un'Unione a 25 Stati. L'arbitraria decisione degli Stati Uniti di ignorare il parere dell'ONU si è rivelata un errore di calcolo per il quale ora l'economia nazionale deve pagare lo scotto, come dimostra la situazione attuale. Con il suo richiamo alla riforma, l'Unione europea rappresenta l'unica costante in un mondo in continuo cambiamento. L'UE farebbe bene a coltivare i rapporti con le Nazioni Unite, anziché rafforzare i legami con la NATO.

La relazione sottolinea l'importanza dello sviluppo e della cooperazione, ma dovrebbe essere ancora più specifica. Invece di spendere ingenti somme per la corsa agli armamenti e per operazioni militari, bisognerebbe finanziare l'istruzione, la sanità, lo sviluppo economico e la lotta alla povertà. Se vogliamo estirpare la violenza e il terrorismo, abbiamo bisogno della maggior quantità di denaro possibile e di maggiori sforzi.

(Applausi)

Gorostiaga Atxalandabaso (NI). – *(EN)* Signor Presidente, nel 1945 la Carta delle Nazioni Unite ha indicato nell'eguaglianza dei diritti per tutte le nazioni, grandi e piccole, la migliore garanzia per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. L'articolo 1 della Carta proclamava il principio di autodeterminazione dei popoli. Vent'anni dopo, nel 1966, l'articolo 1 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite ha ribadito che tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. Purtroppo il progetto di Trattato costituzionale dell'Unione europea non riconosce in alcun modo il diritto di autodeterminazione dei popoli delle nazioni senza Stato dell'Europa.

Vorrei ricordarle che, ai sensi dell'articolo 103 della Carta delle Nazioni Unite, in caso di contrasto tra gli obblighi contratti dai membri delle Nazioni Unite con la Carta stessa e gli obblighi da essi

assunti in base a qualsiasi altro accordo internazionale prevarranno gli obblighi derivanti dalla Carta delle Nazioni Unite.

Vorrei concludere citando una dichiarazione illuminante rilasciata dal Segretario generale Annan alla presentazione della sua relazione all'Assemblea del millennio nell'aprile 2000: "Il modo migliore per prevenire i conflitti è promuovere accordi politici nei quali tutti i gruppi siano equamente rappresentati".

Liese (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, permettetemi di ringraziare il relatore, onorevole Laschet, per l'eccellente relazione, alla quale oggi dovrebbe andare il sostegno dell'ampia maggioranza dell'Assemblea plenaria. Numerosi oratori hanno sottolineato quanto sia importante che la comunità mondiale agisca in maniera congiunta; in caso contrario, molti problemi non potranno essere risolti. In particolare, vorrei ricordare l'inquinamento e la lotta alla povertà, problemi che possiamo risolvere solo lavorando insieme. L'emendamento n. 7, presentato dal gruppo del PPE e dal gruppo del PSE, sottolinea l'importanza dell'approvvigionamento idrico.

Vorrei tuttavia parlare di un argomento che finora non è stato affrontato molto approfonditamente, sul quale vorrei richiamare in particolare l'attenzione del Commissario Patten. Si tratta di un approccio comune alla questione dei diritti umani nell'ambito della medicina moderna e della biotecnologia. Alcuni mesi fa, il Parlamento ha approvato un'ottima relazione, presentata dall'onorevole Robert Evans, del gruppo del PSE, sulla lotta al traffico illecito di organi. Eppure, se consideriamo i paesi in via di sviluppo o di recente industrializzazione, c'è ancora molto da fare in questo campo, e credo che questo sia un altro compito che richiede la cooperazione tra l'Unione europea e le Nazioni Unite. Inoltre, il Parlamento ha spesso affermato la propria opposizione alla clonazione umana e il proprio desiderio di un intervento dell'ONU anche in questo campo.

Seguiamo con grande interesse il dibattito in seno alle commissioni dell'ONU – Commissario Patten, mi permetta di ripetere ancora una volta che il Parlamento europeo sostiene l'iniziativa della Costa Rica, che gode dell'appoggio di più di 60 altri membri dell'ONU. L'emendamento n. 8 esplicita ulteriormente questo concetto. Credo che dovremmo ribadire l'importanza di questo nuovo compito dell'ONU alla presenza di Kofi Annan, perché nuovi sviluppi richiedono nuove risposte.

Poos (PSE). – *(FR)* Signor Presidente, l'ultima indagine dell'Eurobarometro conferma il massiccio sostegno dei cittadini europei a una politica estera e di difesa integrata. Il 73 per cento degli intervistati nei 15 Stati membri dell'Unione si è espresso a favore di una politica estera dell'Unione europea indipendente dalla politica statunitense. Il 64 per cento degli intervistati ritiene che all'Unione europea dovrebbe essere assegnato un seggio in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Alla luce di tali risultati incoraggianti, uno dei temi di punta della prossima campagna elettorale dei partiti politici europei diventerà la militanza a favore del multilateralismo, di una riforma dell'ONU e di una presenza europea visibile in seno al Consiglio di sicurezza.

La relazione dell'onorevole Laschet ci ricorda a ragione che il rispetto del sistema delle Nazioni Unite è il modo migliore per ottenere pace e sicurezza nel mondo. Nella primavera 2003 l'autorità delle Nazioni Unite è stata seriamente compromessa dalla decisione adottata unilateralmente dagli Stati Uniti e dal Regno Unito di lanciare un guerra preventiva sulla base di quelli che ora sappiamo essere stati falsi pretesti. L'Unione europea era divisa e il governo degli Stati Uniti è stato ben felice di assistere al dissidio che ne vedeva contrapposti gli Stati membri.

Il Trattato attualmente in vigore non prevede alcuna disposizione che costringa i paesi membri dell'Unione europea ad adottare una posizione comune prima di affrontare il dibattito e cercare i

voti decisivi in seno al Consiglio di sicurezza. E' una pecca, anzi, direi quasi una vergogna, del sistema istituzionale vigente; un sistema al quale non pone rimedio il progetto di Costituzione elaborato dalla Convenzione. D'altro canto, la proposta del progetto di risoluzione di conferire all'UE un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza ristabilirebbe l'equilibrio naturale. Il seggio non offuscherebbe i due seggi occupati dai due membri europei permanenti né il loro sacrosanto diritto di veto, ma costringerebbe i governi dei paesi membri a compiere un sforzo di sintesi e in direzione di un compromesso. Sarebbe un piccolo passo verso una politica estera e di sicurezza coerente. Sottolineo che si tratterebbe di un piccolo passo, fintantoché persiste l'assurdo sistema dell'unanimità che consente a un unico Stato di bloccare l'espressione della volontà politica europea.

Morgantini (GUE/NGL). – Bisogna dare forza e valore all'ONU, dare forza e valore all'Unione europea, una forza che dovrebbe derivare dalla capacità di essere riferimento di pratica politica, morale, etica, economica e sociale. ONU e Unione europea sono sorte dalle ceneri della distruzione della Seconda guerra mondiale. Allora si era detto "Mai più!", e per questo, a fondamento dell'Unione europea e dell'ONU dovrebbero essere posti il ripudio della guerra e l'eradicazione della povertà.

Ha ragione il Commissario Patten: non solo pace, ma pace con giustizia. Purtroppo, però, pace e giustizia non sono così centrali. La Costituzione europea parla di promozione della pace, ma non assume come centrale il ripudio della guerra e la soluzione negoziata dei conflitti. In questi anni l'ONU è stata svilita, anche se non solo, dalla politica militare di un presidente fondamentalista, presidente di un paese che ancora pratica la pena di morte in molti dei suoi Stati e rifiuta gli organismi internazionali, non ultimo la Corte penale internazionale. La guerra è ridiventata legittima, il militarismo sta permeando le menti e i cuori. Non sottovaluto l'importante impegno del collega Laschet e di tutti i membri della commissione per gli affari esteri. E' un messaggio chiaro, insieme a quello del premio Sacharov a Kofi Annan, per ridare valore e ruolo all'Unione europea e alle Nazioni unite; ma è indispensabile che la sicurezza per tutti, la riduzione della povertà, la giustizia e la pace siano pratiche reali e non solo affermazioni vuote. L'ONU e l'Unione europea, insieme agli altri paesi, devono ristabilire la fiducia e soprattutto il rispetto del diritto internazionale.

Gemelli (PPE-DE). – Signor Presidente, devo ringraziare il collega Laschet per questa relazione, che è di grande respiro e di grande prospettiva, ma noi dobbiamo costruire anche il percorso intermedio tra la realizzazione della prospettiva e l'oggi che stiamo vivendo. Inizialmente devo dire che ho avuto una grande esperienza di collaborazione con le Nazioni Unite nel momento in cui ho avuto rapporti con il suo Vicesegretario generale per una relazione che ho svolto, all'interno dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE, sulla tutela dei diritti dei bambini.

Io penso che la proposta fatta dall'onorevole Laschet rappresenti la prima fase di una riforma che comunque l'ONU deve affrontare. Dopo il superamento della logica di Yalta, della logica dei blocchi, dobbiamo affermare il multilateralismo crescente. Bisogna promuovere nuove nazioni alla responsabilità del mondo, senza rimuovere gli strumenti della memoria per chi ha promosso la pace nel mondo; e il diritto di veto è uno di tali strumenti della memoria. Il Consiglio di sicurezza va comunque allargato, e bisogna poi considerare nuovi membri permanenti, senza diritto di veto: l'Unione europea, l'Australia, l'Argentina, il Brasile, l'Egitto, la Germania, il Giappone, l'India, l'Italia, il Sudafrica potrebbero essere tra questi.

Bisogna inoltre allargare il numero dei membri eletti del Consiglio di sicurezza, e poi riformare le agenzie per renderle più operative sul territorio; bisogna accelerare la promozione dei diritti umani e l'affermazione dei principi della democrazia. Bisogna immaginare che le Nazioni Unite siano rivolte alla tutela delle persone, giacché si invoca il concetto di "Nazione", non il concetto di Stato,

e il concetto di nazione presuppone la difesa della persona. E' urgente iniziare tale processo di difesa della persona perché oggi il terrorismo incalza: oggi si chiama Al-Qaeda e bin Laden, domani potrebbe avere un altro nome. Certo una NATO riformata potrebbe essere il corpo di polizia internazionale di cui l'ONU potrebbe aver bisogno. La divisione, l'esclusione creano sicuramente la guerra; l'unione, il concetto filosofico dell'unione promuove, invece, importanti traguardi di pace.

Howitt (PSE). – *(EN)* Signor Presidente, vorrei cominciare con tre ricordi personali. Ho avuto l'onore di rivolgermi a Ginevra al gruppo di lavoro ONU sulle popolazioni indigene e ho potuto così constatare che esso rappresenta un parlamento mondiale per alcune delle minoranze più oppresse di tutto il pianeta. Ho avuto inoltre il privilegio di rappresentare il Parlamento europeo a Timor Est, dove ho assistito in prima persona ai fruttuosi sforzi compiuti da Sérgio Vieira de Mello – persona validissima di cui siamo stati tragicamente privati – nella ricostruzione di un intero paese. Ecco perché assisto agli incontri delle associazioni ONU che si tengono nella regione dell'Inghilterra orientale, dalla quale provengo, in cui si attribuisce grande importanza al ruolo e agli ideali dell'ONU a un livello estremamente locale.

Le Nazioni Unite sono fonte d'ispirazione per me e per tutti noi europei. E' per questo motivo che l'Europa difende, a ragione, le politiche ONU: l'obiettivo dello 0,7 per cento della Dichiarazione del millennio rientra nella politica di sviluppo dell'UE e l'Europa fornisce oltre la metà del sostegno globale destinato all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, baluardo dei diritti fondamentali contro il razzismo e la xenofobia che imperversano oggi nel nostro continente. Ecco perché sosteniamo una riforma dell'ONU che garantisca una maggiore efficienza e ci apra nuovi orizzonti. Le altre politiche sostenute dall'Unione europea comprendono la Convenzione ONU sulla disabilità, l'orientamento in direzione del superamento del Patto mondiale a favore di un trattato vincolante sulla responsabilità sociale delle imprese e l'idea di un Consiglio di sicurezza economica dell'ONU che fornisca una panoramica delle attività delle istituzioni di Bretton Woods.

Infine, esprimo la mia preoccupazione per la possibilità che alcune proposte di modifica nel sistema di veto e nella composizione del Consiglio di sicurezza o relative a un mandato dell'UE pregiudichino l'esito della Conferenza intergovernativa e non raccolgano il sostegno di tutti i paesi. Malgrado queste preoccupazioni, in Europa le eventuali differenze di vedute in relazione all'Iraq, soprattutto recentemente, vertono sul modo migliore di affermare l'autorità dell'ONU. Quest'autorità viene nuovamente ribadita nella relazione dell'onorevole Laschet e nel voto di stamattina di quest'Assemblea.

Arvidsson (PPE-DE). – *(SV)* Signor Presidente, dopo la Seconda guerra mondiale molte erano le speranze che un organismo mondiale potesse garantire al mondo una pace duratura e assicurare alle popolazioni libertà e democrazia. Queste speranze, tuttavia, si infransero, perché le grandi potenze si servivano spesso del loro diritto di veto per bloccare il lavoro dell'ONU. Troppi paesi membri hanno ignorato completamente i principi dello Stato di diritto.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la disintegrazione della maggior parte delle dittature comuniste dell'Europa centrale e orientale, le prospettive dell'ONU di raggiungere i propri scopi sono palesemente aumentate. Ciononostante, l'ONU non ha avuto particolare successo nel far sì che i paesi membri rispettassero le libertà e i diritti dell'uomo propugnati nella sua Carta. Su questi temi le Nazioni Unite sono state troppo passive.

Ritengo che l'incapacità delle Nazioni Unite di far rispettare ai suoi membri i principi riguardanti le libertà e i diritti nonché lo Stato di diritto abbia compromesso l'impegno civile nelle questioni riguardanti le Nazioni Unite. Molti di noi si sono meravigliati non poco del fatto che anche un rappresentante di una dittatura possa ricoprire la carica di presidente di una commissione dei diritti

dell'uomo dell'ONU. In circostanze del genere è più che naturale che l'impegno civile si rivolga, per esempio, ad organizzazioni quali Amnesty International.

Le Nazioni Unite ora hanno bisogno di un maggiore impegno civile che ne rafforzi il ruolo di organizzazione mondiale. La commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa ha adottato la mia proposta secondo cui deve essere prevista la possibilità che i paesi che violano grossolanamente e sistematicamente le libertà e i diritti dell'uomo perdano il loro diritto di voto in seno alla Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU. La proposta deve essere vista come un passo in tale direzione, cioè come un tentativo di accrescere la fiducia dei cittadini nei confronti dell'ONU in tale ambito.

Souladakis (PSE). - *(EL)* Signor Presidente, oggi è la giornata ideale per discutere l'ottima relazione dell'onorevole Laschet sulle relazioni tra l'Unione europea e l'ONU perché, in questo stesso giorno, riceviamo la visita del Segretario generale Kofi Annan, non solo a titolo personale, ma come rappresentante di un'istituzione, come simbolo dell'insostituibile necessità dell'ONU. La relazione che stiamo discutendo è in sostanza un'unica proposta sulle relazioni tra l'Unione europea e l'ONU, ma è una proposta strategica per le stesse Nazioni Unite all'alba del ventunesimo secolo. Nonostante originariamente esprimesse in generale l'esigenza di un mondo in cui regnasse la pace, riflettendo gli equilibri determinatisi al termine della Seconda guerra mondiale, l'ONU dev'essere sottoposta a un adeguamento. Oggi le circostanze sono diverse e richiedono un'espressione appropriata; finché non troveranno un'espressione efficace, tuttavia, l'ONU sarà insostituibile.

Molti considerano l'ONU il rifugio dei paesi di piccole dimensioni che non possono esprimere altrimenti le proprie opinioni. Eppure, la crisi irachena e le sue fasi di stallo dimostrano che le Nazioni Unite sono altrettanto necessarie anche alle superpotenze. A nulla giovano i tentativi di creare nuovi equilibri internazionali, ad esempio tramite il G8 ampliato oppure in virtù di un'interpretazione, da parte delle varie superpotenze, del proprio ruolo in termini di crociata messianica.

Nel proporre una strategia per l'ONU e l'Unione europea, però, notiamo di avere noi stessi alcune lacune a cui dobbiamo sopperire. Siamo stati recentemente testimoni della mancanza di accordo nel Consiglio di sicurezza. L'Unione europea allargata a 25 paesi potrà avere espressione molto maggiore grazie al maggior numero di membri nel Consiglio di sicurezza, poiché potrà avvalersi della facoltà di essere rappresentata da tre aree geografiche diverse dell'ONU. Tale facoltà, unita alla presenza, che mi auguro si concretizzerà, del ministro degli Affari esteri europeo nell'ambito dell'ONU, fornirà ulteriori e numerose opportunità. Se, in seguito alla nuova distribuzione dei seggi, l'Unione europea guadagnerà un posto nel Consiglio di sicurezza, senza che gli altri paesi perdano il loro, essa sarà in grado, da tale posizione, di sostenere le politiche per la pace, la cooperazione, la sicurezza, la democrazia e tutte le richieste dell'umanità, che sono tra gli obiettivi che dobbiamo conseguire.

McMillan-Scott (PPE-DE). – *(EN)* Signor Presidente, accolgo con favore l'ambiziosa ed esauriente relazione dell'onorevole Laschet, che giunge in un momento particolarmente delicato sia per l'Unione europea che per l'ONU.

Vorrei riferirmi in particolare al Programma di sviluppo dell'ONU. La relazione presentata nel 2002 sullo sviluppo umano nei paesi arabi è stata indicata dalla rivista Time come la pubblicazione più importante dell'anno, e più di un milione di persone la hanno scaricata dal sito dell'UNDP. Per l'Unione tale relazione ha assunto particolare rilievo fornendo lo stimolo per la recente comunicazione della Commissione – della quale sono attualmente relatore – sul nuovo impulso alle azioni dell'UE nel settore dei diritti umani e della democratizzazione in cooperazione con i paesi

partner mediterranei. Secondo la relazione presentata l'anno scorso dall'UNDP sullo sviluppo umano nei paesi arabi, supportata da indagini sul campo, il desiderio di democrazia nel mondo arabo, attestandosi su un valore del 60 per cento, è risultato superiore rispetto a tutte le altre zone del pianeta. Lo si paragoni, per esempio, alla percentuale del 30 per cento registrata nell'Europa dell'est. La relazione indica anche che nel mondo arabo sono stati raggiunti la percentuale più elevata di rifiuto dei regimi autoritari – in base alle stime pari all'80 per cento – e il terzo valore in ordine di grandezza per quanto riguarda l'approvazione della parità tra i sessi nell'istruzione superiore.

Sono le relazioni stesse dell'ONU, quindi, a confutare la sensazione di molti che il mondo arabo non sia pronto per la democrazia. Spero, pertanto, che il Consiglio e la Commissione possano far seguire i fatti alle parole, e ridestinare una parte degli enormi finanziamenti disponibili per il buon governo, lo sviluppo della società civile, la democrazia e lo Stato di diritto, che, nel campo delle relazioni esterne – che rientra nella sfera di competenza dei Commissari Patten e Nielson – ammonta a un miliardo e 900 mila euro all'anno. La cifra a disposizione dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani – un fondo molto meno corposo destinato all'ex blocco sovietico – che ho avuto l'onore di istituire alcuni anni fa è, invece, di soli 106 milioni di euro. Questo dato è indicativo di una distorsione dei finanziamenti che non possiamo ignorare e dobbiamo invece affrontare tenendo particolarmente presente le priorità, sulla cui definizione mi auguro che la Commissione sarà coadiuvata dal Parlamento europeo nei prossimi anni.

Sacrédeus (PPE-DE). – *(SV)* Signor Presidente, desidero sinceramente ringraziare l'onorevole Laschet per la ben scritta e importante relazione, politicamente ben equilibrata e lungimirante. Mi soffermerò su quattro punti.

Il primo riguarda l'emendamento n. 6 presentato dal gruppo del Partito popolare europeo (democratico-cristiano) e dei Democratici europei e da me, che è stato sostenuto anche dal gruppo del Partito del socialismo europeo. Il Parlamento europeo "ritiene che la definizione di una politica estera e di sicurezza comune riferita all'ONU dovrebbe essere caratterizzata dalla partecipazione e dall'influenza congiunta di tutti gli Stati membri dell'Unione europea". Se vogliamo avere una politica estera e di sicurezza comune, essa non può essere concepita soltanto dalle maggiori potenze, ossia Germania, Francia e forse anche Regno Unito. Tutti gli Stati membri devono sentirsi coinvolti in questo settore. Gli Stati membri di minori dimensioni non devono trovarsi di fronte a un fait accompli, con una politica estera e di sicurezza comune derivata dalle posizioni già adottate dai paesi più grandi. Altrimenti non è più una politica estera e di sicurezza comune.

In secondo luogo, a proposito del paragrafo 19, vorrei sottolineare l'importanza di privare del loro diritto di voto in seno alla Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU i paesi che sistematicamente violano i diritti umani fintantoché non saranno cessate tali violazioni. E' un'idea che deve essere perseguita nel contesto delle Nazioni Unite.

Il terzo punto che vorrei evidenziare riguarda il Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'UE dovrebbe utilizzare meglio i due voti di cui già in sostanza dispongono gli Stati membri dell'UE, cioè il Regno Unito e la Francia, nel Consiglio di sicurezza. Non dobbiamo indebolire, pertanto, l'attuale rappresentanza dell'UE, pari al 40 per cento, nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Mi vorrei ora rivolgere al Commissario Patten a proposito dell'emendamento n. 8, sostenuto anche dal gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei e dal gruppo del Partito del socialismo europeo. Sosteniamo l'iniziativa della Costa Rica e la decisione dell'Assemblea generale dell'ONU di lavorare nel 2004 a una Convenzione sul divieto della clonazione dell'uomo.

Karas (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la relazione è eccellente e, cosa ancora migliore, tra pochi minuti potremo dare il benvenuto al Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.

Vorrei approfittare di questo momento per ricordare che l'ONU ha già avuto tre Segretari generali provenienti dall'Europa: Trygve Lie, Dag Hammarskjöld e Kurt Waldheim, e che in Europa hanno sede due uffici permanenti delle Nazioni Unite, a Ginevra e a Vienna, il che significa che ne condividiamo in larga misura le responsabilità. Unione europea e ONU non devono solo far presenti le proprie esigenze l'una all'altra, ma anche agire insieme e sostenersi a vicenda. L'ultimo Segretario generale dell'ONU originario dell'Europa, Kurt Waldheim, ha scritto nel suo libro Die Antwort: "Devo ammettere che l'ONU, nonostante tutti i nostri sforzi e la nostra indiscussa sincerità, non è ancora riuscita a superare le abitudini e gli atteggiamenti politici dei secoli passati e ad accettare le nuove realtà con cui dobbiamo convivere. I suoi stessi errori limitano la sua capacità di agire efficacemente. E' accusata di produrre più retorica che azione, di essere inefficiente e di venire spesso ignorata, e le si rinfaccia che il sistema che assegna un voto a ciascuno Stato permette al mondo in via di sviluppo di dominare il processo decisionale, non essendoci alcun rapporto tra il numero di voti e la capacità d'agire". Si potrebbero dire le stesse cose a proposito dell'Unione europea, che, come l'ONU, necessita di riforme. L'UE e l'ONU hanno molto in comune. Per entrambe il successo dipende dalla volontà politica e dalla determinazione degli Stati membri, dipende dall'accettazione e dall'attuazione – del diritto comunitario per l'una e della Carta delle Nazioni Unite per l'altra. Dipende dalla cooperazione multilaterale, dalla responsabilità globale e dalla mentalità comunitaria e non nazionalistica. Potremo dare il nostro contributo se Francia e Inghilterra abbandoneranno il Consiglio di sicurezza e se vi entrerà l'Unione europea; in questo modo riformeremmo l'UE e la nostra politica estera e di sicurezza comune e imporremmo una riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Maes (Verts/ALE). – *(NL)* Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, la relazione rappresenta una risposta positiva del Parlamento al profilo delle relazioni UE/ONU delineato dalla Commissione. Siamo favorevoli a tutto questo, ma vi sono alcuni aspetti specifici che vorremmo sottolineare.

Innanzi tutto vorremmo porre l'accento sulle necessarie riforme istituzionali, cosa che di certo non è in contrasto con la relazione. Dobbiamo essere in grado di riformare il Consiglio di sicurezza. Africa, Asia e America latina devono avere la possibilità di diventare membri permanenti. In fin dei conti, è inammissibile che al mondo solo i ricchi e i paesi prosperi debbano avere l'ultima parola, mentre per due terzi la popolazione mondiale vive in povertà.

In secondo luogo, il sistema di veto va rivisto e deve potersi usare solo in caso di minacce alla pace – minacce effettive – e di atti di aggressione.

In terzo luogo, l'Unione europea deve acquisire lo status di membro effettivo del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale. Proprio perché vorremmo un multilateralismo efficace, riteniamo necessario che le Nazioni Unite siano organizzate in modo efficace e messe in condizione di prendere decisioni in modo efficace. In passato non è stato sempre così e questo ha avuto ripercussioni tragiche sul mondo intero. Vorrei ricordare i mandati inefficaci assegnati talvolta ai soldati che devono agire in rappresentanza delle Nazioni Unite in operazioni di pace. Il loro mandato è talmente inflessibile che li rende non operativi. Vorrei menzionare la tragedia in Ruanda, che Kofi Annan ha recentemente ricordato. Fortunatamente, in Congo è andata meglio, ma auspichiamo che in futuro le Nazioni Unite lavorino in modo più trasparente e soprattutto più democratico.

Cowen, *Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, il dibattito di stamani ha rivelato con chiarezza il forte interesse del Parlamento per un maggiore impegno dell'Unione europea nei confronti delle Nazioni Unite. Alla commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, e in particolare al relatore, onorevole Laschet, vanno gli elogi dell'Assemblea per l'ottima relazione. Sono pienamente d'accordo con l'affermazione, contenuta nella relazione, che "il conseguimento di successi nella governance mondiale, di fronte alle sfide della crescente globalizzazione e interdipendenza, può basarsi soltanto su un sistema multilaterale efficace ed equo, inequivocabilmente ancorato nell'Organizzazione delle Nazioni Unite".

Il Consiglio si impegna fermamente e formalmente al multilateralismo efficace nell'azione esterna. Un ordine internazionale basato sulle regole con al centro le Nazioni Unite è un elemento fondamentale della strategia europea in materia di sicurezza, che il Consiglio dell'Unione europea ha adottato nel dicembre 2003.

Posso assicurare che, nel corso della Presidenza irlandese, il Consiglio è deciso a lavorare per una risposta collettiva più efficace alle attuali minacce. Siamo tutti profondamente consapevoli che il terrorismo e le armi di distruzione di massa sono minacce che presentano sfide difficili, ma la stabilità mondiale è minata anche dalla povertà endemica e dalla mancanza di sviluppo, come pure dal flagello rappresentato dall'HIV/AIDS e da altre malattie infettive. Si tratta di fattori altamente destabilizzanti, che, in mancanza di un rimedio efficace, distruggeranno letteralmente il futuro di molti paesi.

Ieri ho detto al Segretario generale Annan che, per quanto riguarda l'attuazione della strategia europea in materia di sicurezza, l'Unione europea lavorerà a stretto contatto con le Nazioni Unite al fine di promuovere la reciproca cooperazione in materia di prevenzione dei conflitti e di gestione delle crisi. Abbiamo deciso di lavorare fianco a fianco alla formulazione di una migliore pianificazione e di modelli di buone pratiche per la prevenzione dei conflitti e per la costruzione della pace postbellica. Tutto questo si fonderà sull'esperienza di entrambe le organizzazioni in questi ambiti politici. Occorrerà lavorare insieme all'effettiva attuazione della dichiarazione comune sulla cooperazione UE-ONU per la gestione delle crisi firmata alla fine del 2003. Abbiamo anche parlato del modo migliore per ripetere il successo dello spiegamento di forze dell'operazione Artemis nella Repubblica democratica del Congo, avvenuta nel 2003. Prima della fine del mandato dell'attuale Presidenza contiamo di avere un personale militare che raggiunga le 1 500 unità da impiegare come potenziale di reazione rapida dell'Unione europea a disposizione del Segretario generale per operazioni di gestione delle crisi. Il Segretario generale Annan, molto favorevole a questa preziosa risorsa, spera di vederne l'istituzione al più presto.

Ho assicurato al Segretario generale che l'Unione europea condivide i suoi sforzi volti a trovare – per usare le sue parole – una risposta collettiva credibile e convincente alle sfide del nostro tempo. Pertanto l'Unione europea sosterrà il lavoro dell'High-Level Panel on Threats, Challenges and Change. Ritengo che l'Unione europea possa offrire un contributo significativo a questo importantissimo dibattito. La Presidenza apprezza il sostegno entusiastico che la Commissione ha dedicato a quest'iniziativa e il lavoro attualmente in corso di svolgimento. Il Segretario generale ha espresso l'opinione che qualunque cambiamento dev'essere un mezzo per conseguire un fine e non un fine in sé. Le Nazioni Unite devono dimostrare, in termini pratici e concreti, che sono in grado di realizzare il primo fine espresso nella Carta, cioè prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace. Accrescere la nostra capacità di reazione rapida nei prossimi mesi sarà una dimostrazione della disponibilità dell'Unione a contribuire e a fornire aiuto all'ONU in questo importante settore di attività.

Il dibattito odierno è tempestivo. Viste le sfide al sistema multilaterale su cui il Segretario generale Annan ha posto l'accento con tanta determinazione – anche venerdì scorso al Forum economico mondiale di Davos – accogliamo con favore l'idea alla base della relazione, che ribadisce il sostegno a un'Organizzazione delle Nazioni Unite forte e riformata al centro del sistema multilaterale. Si tratta della conferma che, in questa impresa, il Segretario generale, il Consiglio e la Commissione godono del sostegno dei rappresentanti dei cittadini che costituiscono il Parlamento.

La relazione esprime chiaramente la necessità dell'Unione europea di "far sentire il proprio peso" all'interno delle Nazioni Unite. Collettivamente, gli Stati membri dell'Unione europea sono i maggiori finanziatori delle Nazioni Unite, al cui bilancio contribuiscono per quasi il 40 per cento. Come indica la relazione, a partire dal 1° maggio 2004 l'Unione europea rappresenterà circa 450 milioni di persone. Il Consiglio concorda pienamente sul fatto che l'Unione europea deve acquisire un profilo politico proporzionato alla sua popolazione.

Il senso generale della relazione rafforza l'impegno del Consiglio nei confronti delle Nazioni Unite. Vi assicuro che uno degli obiettivi della Presidenza irlandese è rendere l'Unione europea più determinata, flessibile e reattiva in seno alle Nazioni Unite. Sono deciso a spronare la Presidenza affinché profonda maggiore impegno nell'affrontare questi importanti problemi insieme ai nostri partner internazionali, nell'interesse sia dell'ONU che dell'Unione europea. Nel corso della Presidenza irlandese, il multilateralismo effettivo sarà argomento di discussione ad ogni Vertice con i partner strategici.

Il dibattito odierno ha messo in luce numerosi punti diversi e interessanti, che riflettono il campo d'applicazione, la precisione e l'ambizione di questa relazione. Abbiamo letto e sentito molte proposte, alcune delle quali possono essere immediatamente approvate. Altre, bisogna riconoscerlo, dovranno essere esaminate in un secondo momento.

La proposta che prevede che la Presidenza informi il Parlamento in merito ai contenuti delle priorità dell'Unione europea per ciascuna sessione dell'Assemblea generale dell'ONU appare un'ottima idea, cui il Consiglio ha intenzione di lavorare.

Anche la proposta in merito allo scambio di opinioni tra funzionari ONU ad alto livello e le commissioni parlamentari merita il nostro sostegno.

La questione della rappresentanza dell'Unione europea in seno alle Nazioni Unite dovrà certamente essere affrontata alla luce dell'esito finale dei negoziati per la Costituzione, che daranno una personalità giuridica all'Unione europea. Alcune delle questioni sollevate sono molto complesse e meritano un'analisi minuziosa.

Reputo lodevole l'ambiziosa relazione per la varietà di proposte che contiene riguardo alle attività del Parlamento in relazione ai vari fondi, programmi e agenzie delle Nazioni Unite. Senza dubbio la commissione competente e il Parlamento porteranno avanti nel tempo questo lavoro.

Inoltre, ho prestato attenzione a quanto si è detto riguardo alla rappresentanza dell'Unione europea in seno al Consiglio di sicurezza. Ovviamente non è una questione che può trovare una facile soluzione in questo momento. Va periodicamente esaminata tenendo conto dello sviluppo delle politiche comuni. Analogamente, la questione della riforma del Consiglio di sicurezza non si presta a facili soluzioni. Il Comitato di alto livello nominato dal Segretario generale affronterà questo e altri argomenti. Tutti siamo consapevoli delle difficoltà e dei problemi cui vanno incontro i sostenitori della riforma istituzionale dell'ONU. Ottenere il necessario consenso resta un'impresa difficile, che non deve però distrarci dal fondamentale compito di rendere più efficace la risposta

del Consiglio di sicurezza e del sistema multilaterale nel suo complesso alle sfide che il mondo di oggi presenta.

Permettetemi di ribadire ancora una volta il mio apprezzamento per questa iniziativa, che ha offerto uno stimolo per la discussione in corso riguardo al sostegno dell'Unione europea alle Nazioni Unite e al ruolo del Parlamento in quest'ambito. Posso assicurarvi che il Consiglio ha una ferma consapevolezza delle questioni affrontate nel corso di tale discussione e di quelle sollevate quest'oggi.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. IMBENI
Vicepresidente

Presidente. – La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà alle 10.30

DICHIARAZIONI SCRITTE (ARTICOLO 120)

Berthu (NI). – *(FR)* La relazione Laschet sulle relazioni tra l'Unione europea e l'ONU è stata presentata con grande solennità e, per sottolinearne l'importanza, è stata associata alla consegna del Premio Sacharov al Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. La relazione tenta, in effetti, di realizzare una "diplomazia senza Stato" sostenuta da una rete di organizzazioni sulle quali le democrazie nazionali esercitano scarso controllo. Indubbiamente, le intenzioni dichiarate (essenzialmente, l'impegno per il multilateralismo, il rispetto dei diritti umani, il mantenimento della pace e la conservazione dell'ambiente naturale) sembrano ottime. Ma come si eserciterà il controllo democratico?

In realtà, la relazione Laschet cerca essenzialmente di limitare il raggio d'azione degli Stati membri in seno all'ONU e di sostituirli con l'Unione europea, controllata dal Parlamento europeo, il quale ne approfitterebbe per acquisire importanza. Una tale situazione, tuttavia, equivale a dire che preferiamo le "democrazie carenti nella sostanza", quali la democrazia europea, alle democrazie nazionali con un effettivo contenuto.

In particolare, la relazione Laschet plaude alle riforme proposte dalla Costituzione europea che sarebbero attuate nel caso quest'ultima fosse adottata, comprese, in particolare, l'attribuzione di una personalità giuridica all'Unione europea e l'istituzione di un ministro degli Affari esteri europeo, che consentirebbero di realizzare questo programma. E' un ulteriore motivo per rifiutare tanto la Costituzione quanto la relazione Laschet.

Boudjenah (GUE/NGL). – *(FR)* Sì a un ruolo più attivo dell'UE nell'ambito dell'ONU, come previsto nella relazione. Il "multilateralismo [che] resta il miglior modo per realizzare la pace e la sicurezza globale" è effettivamente un modo per garantirsi contro la supremazia di una superpotenza. Gli obiettivi fissati, tuttavia, vanno oltre la realtà e i pericoli attuali. Le dichiarazioni d'intenti non bastano più: il superamento della povertà, lo sviluppo umano, la prevenzione dei conflitti e il mantenimento della pace richiedono un investimento finanziario e politico all'altezza di tali sfide. Dopo l'intervento armato e l'occupazione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e la

soppressione – al punto da estinguerlo? – del popolo palestinese, lo spirito che ha prevalso al momento della creazione delle Nazioni Unite e i principi della Carta sono più che mai bistrattati e, anzi, calpestati da alcuni paesi. Oggi più che mai occorre difendere con rinnovato vigore il diritto internazionale e il diritto delle nazioni all'autodeterminazione e di conseguenza passare all'azione. Mi riferisco, per esempio, all'esigenza di attuare il piano di pace dell'ONU nel Sahara occidentale che prevede l'organizzazione di un referendum per l'autodeterminazione, quali che siano le ulteriori tergiversazioni del governo marocchino. Mi riferisco anche alla necessità di applicare sanzioni effettive in caso di violazione dei diritti umani e di danno all'ambiente

Van Hecke (ELDR). – *(NL)* Le missioni di pace delle Nazioni Unite a Timor Est, nella Sierra Leone e in Liberia, così come la ricostruzione dell'Afghanistan, oltre al lavoro umanitario a favore dei bambini e alla lotta contro la fame e le malattie, sono tutte conferme che l'ONU continua a svolgere un ruolo fondamentale nel portare pace e sicurezza. Mi associo pertanto all'appello lanciato da Kofi Annan per una riforma radicale delle Nazioni Unite. Al momento tale organizzazione è decisamente troppo burocratica e non è in sintonia con le realtà geopolitiche del XXI secolo. L'Unione europea, che assicura, insieme agli Stati membri, circa il 50 per cento del bilancio ONU, dovrebbe assumere la guida di questa riforma. A tale riguardo è essenziale che l'UE riesca a parlare con una sola voce in seno al Consiglio di sicurezza. Occorre dare atto all'Unione europea della meritevole opera di incoraggiamento che svolge nei confronti dell'ONU richiamandola alle sue responsabilità in materia di prevenzione dei conflitti e mantenimento della pace. Non dovrebbe però fermarsi a semplici parole. Per le operazioni pericolose in Africa, siamo costretti a fare affidamento su truppe provenienti da Bangladesh, Pakistan o India, mal equipaggiate e prive di motivazioni. Talvolta questo crea più problemi di quanti ne risolva. Perché l'UE stessa non può schierare, con il mandato dell'ONU, forze militari più cospicue sotto la bandiera dell'ONU? Per questo ambisco a un'Unione europea che porti avanti con decisione la riforma delle Nazioni Unite, non solo con belle dichiarazioni e contributi simbolici, ma soprattutto con un impegno concreto e un'autentica solidarietà sul terreno.

Presidente. – Passiamo ora al turno di votazioni.

Votazioni

Relazione (A5-0480/2004), dell'onorevole Armin Laschet a nome della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, sulle relazioni tra l'Unione europea e l'Organizzazione delle Nazioni Unite [2003/2049(INI)]

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Laschet (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, i colleghi che capiscono l'italiano mi hanno riferito che al paragrafo 35 della relazione sull'ONU lei ha detto "respinto". Quel paragrafo è stato invece approvato da una grande maggioranza in seno all'Assemblea, maggioranza che comprendeva anche il gruppo del PSE. Pertanto le chiediamo di apportare la dovuta correzione.

DICHIARAZIONI DI VOTO

– Relazione Laschet (A5-0480/2003)

Dehousse (PSE). – *(FR)* Signor Presidente, quando ero studente di diritto i miei professori, fra i quali mio padre, mi insegnarono la distinzione fondamentale che la filosofia tedesca opera fra sollen – il mondo quale dovrebbe essere – e sein – cioè il mondo com'è. Questa mattina, adottando la risoluzione sulle relazioni tra l'Unione europea e l'Organizzazione delle Nazioni Unite, è possibile che il nostro Parlamento abbia in realtà percepito il mondo come dovrebbe essere. Purtroppo, invece, la risoluzione certamente non tiene abbastanza conto del mondo così com'è, nel bene e nel male. In particolare, il solo fatto di rinunciare senza alcuna garanzia allo statuto di membro permanente da parte del Regno Unito, e ancor più da parte della Francia, rappresenterebbe un indebolimento per il mondo e per l'Europa. Ecco perché ho votato contro.

Arvidsson, Cederschiöld, Grönfeldt, Bergman, Stenmarck e Wachtmeister (PPE-DE), *per iscritto*. – *(SV)* Ci opponiamo ai cosiddetti trattati internazionali vincolanti che disciplinano le attività delle imprese. Su questo punto non possiamo appoggiare la presente relazione. Raccomandiamo invece che le imprese operino secondo codici di comportamento volontari concepiti in maniera responsabile.

Berthu (NI), *per iscritto. – (FR)* Ho votato contro la relazione Laschet che si fonda sul progetto di Costituzione europea, anche se non è ancora stato adottato, per mettere in risalto le ambizioni di antica data delle Istituzioni di Bruxelles in materia di politica estera: fare dell'Unione europea un attore internazionale a pieno titolo "non appena sarà riconosciuta la sua personalità giuridica grazie alla Costituzione" (paragrafo 10), il che equivale a farne un membro internazionale pari a uno Stato, con tutti gli attributi di uno Stato, compreso un seggio di membro permanente all'ONU.

D'altronde la cerimonia odierna sembrava palesemente un patto di mutuo sostegno fra istituzioni complici allo scopo di legittimarsi reciprocamente.

La relazione Laschet si guarda bene dal precisare che cosa accadrebbe dei seggi della Francia e del Regno Unito al Consiglio di sicurezza. E' chiaro che la logica del sistema, così com'è proposto dalla relazione, presto o tardi li eliminerebbe.

Il progetto di Costituzione europea non proclama l'unicità della rappresentanza europea sulla scena internazionale, ma ne pone in essere tutte le condizioni giuridiche preliminari. Vi è dunque una grande ipocrisia nel sostenere questa Costituzione pretendendo al tempo stesso che la Francia conservi il seggio di membro permanente all'ONU.

Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto. – (PT)* Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione d'iniziativa sulle relazioni tra l'Unione europea e le Nazioni Unite con punti chiave che considero molto pericolosi. Intendo in particolare quando considera l'Unione europea come un blocco politico-militare, partendo dal falso assunto che la cosiddetta "Costituzione europea" sia già stata approvata e ratificata. La relazione arriva persino ad auspicare il carattere sovranazionale della Costituzione su importanti questioni, a volte in una forma che considero del tutto cieca di fronte alla realtà della situazione. Per citare un esempio, si pensi l'atteggiamento adottato dalle grandi potenze al Vertice di Bruxelles.

Si tratta di una proposta che attacca in modo chiaro la sovranità di ogni paese nelle proprie relazioni internazionali. La risoluzione afferma addirittura che "ogni qualvolta viene rilasciata una dichiarazione UE a nome dell'Unione europea o della Comunità europea, gli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero astenersi dal rilasciare dichiarazioni nazionali, che dovrebbero essere contemplate solo in casi eccezionali e anticipatamente giustificate alla Presidenza dell'UE".

La presente risoluzione, pur trattando seri problemi che affliggono l'umanità, non li imposta seriamente e, anche se concentra la sua attenzione su taluni aspetti del potere, difende la creazione di blocchi politici e militari nel quadro di un sistema multilaterale rafforzato, estendendo il ruolo del Consiglio di sicurezza e togliendo priorità a quello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Howitt (PSE), *per iscritto. – (EN)* Il partito laburista al Parlamento europeo appoggia pienamente la riforma delle Nazioni Unite, inclusi i seggi permanenti aggiunti nel Consiglio di sicurezza per i raggruppamenti africani, asiatici e latinoamericani. Tuttavia dissentiamo da questa risoluzione per quanto riguarda un seggio per l'Unione europea e le modifiche al sistema di veto. Crediamo che queste pregiudichino il risultato della Conferenza intergovernativa, con il rischio che i riferimenti alle Nazioni Unite stesse diminuiscano anziché aumentare. Tutti noi vogliamo una forte Organizzazione delle Nazioni Unite.

Krivine e Vachetta (GUE/NGL), *per iscritto. – (FR)* La relazione Laschet vuole essere una difesa del multilateralismo nelle relazioni internazionali. Essa considera che l'ONU debba assumere un ruolo centrale in questa ottica, prevedendo un ruolo rafforzato per l'Unione europea al suo interno. Ma, dietro a questo ambizioso desiderio, il metodo usato è viziato. Per la relazione, un'ONU più efficace significa un Consiglio di sicurezza allargato, un diritto di veto più limitato sulle decisioni e maggiori risorse di intervento, comprese quelle militari. Come per l'Europa, c'è il tentativo di trascinarci in una discussione istituzionale per farci dimenticare il problema di fondo: il fatto cioè che sia la libera concorrenza a determinare al di sopra di tutto gli orientamenti dell'Unione europea; il fatto che le grandi potenze si arroghino il diritto di decidere unilateralmente che cosa merita o meno l'intervento economico o militare dell'ONU. E così la lotta contro il terrorismo viene considerata una priorità assoluta, mentre quella contro l'effetto serra, l'AIDS o la miseria è una mera formalità. L'ONU ha imposto sanzioni all'Iraq, ma lascia i palestinesi, i ceceni e tanti altri abbandonati a se stessi. Infine, questa relazione è redatta come se la Costituzione europea fosse stata ratificata e sostiene che un ministro degli Affari esteri europeo possa rappresentare un consenso europeo sulle questioni internazionali. Ciò denota mancanza di responsabilità. Per tutte queste ragioni abbiamo votato contro questa relazione.

Pasqua (UEN), *per iscritto. – (FR)* Ogni volta che il Parlamento presenta una relazione sulla politica estera dell'Unione europea, la maggioranza federalista di questo Parlamento non può resistere alla tentazione di introdurre considerazioni totalmente fuori luogo che, in fin dei conti, nuocciono all'insieme del lavoro compiuto.

Se si può essere perfettamente d'accordo con il relatore su certi punti, in particolare sul consolidamento delle relazioni tra gli organi interni dell'ONU, sarebbe inconcepibile ammettere "la partecipazione dell'Unione europea quale membro a pieno titolo del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU" oppure, nello stesso ordine di idee, che "il ministro degli Affari Esteri dell'Unione europea, le cui funzioni sono definite nel progetto di Costituzione europea, occupi il seggio … proposto [per l'Unione europea]".

Pur essendo interessante constatare come tali proposte rivelino la vera natura del progetto federalista, dato che presuppongono, per definizione, la trasformazione dell'Unione europea in uno Stato, è più che evidente che esse sono un prodotto di pura fantasia.

Un'unica osservazione basta a dimostrare l'incongruenza del progetto: quale sarebbe stata la proposta del rappresentante dell'Unione europea al momento della crisi irachena, sapendo che l'Unione era essa stessa divisa come non mai sulla questione?

Ribeiro e Castro (UEN), *per iscritto. – (PT)* L'obiettivo principale di questa relazione è di rafforzare le posizioni dell'Unione europea in seno all'ONU. Essa presenta un pacchetto di proposte in materia di riforma istituzionale dell'ONU e ribadisce la volontà di sviluppare e promuovere i valori democratici e il rispetto dei diritti umani.

Non sono tuttavia d'accordo su alcuni dei punti formulati.

Da una parte, vi sono paragrafi nei quali il relatore sembra dimenticare il fatto che non è stata approvata alcuna Costituzione europea, mentre tutto ciò di cui disponiamo ora è soltanto un progetto di Trattato costituzionale! Dall'altra, l'Unione europea non ha personalità giuridica e non esiste neppure la figura del ministro degli Affari esteri.

Ci viene poi presentata l'idea poco realistica di vedere allargare il Consiglio di sicurezza dell'ONU, attribuendo un seggio all'Unione europea, senza considerare la più che probabile opposizione degli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza e la resistenza della Francia e del Regno Unito a rinunciare ai propri seggi.

E' assolutamente fuori luogo poi, l'idea di abolire il semplice diritto di veto.

Per concludere, ho votato a favore della relazione per le idee fondamentali su cui si basa, ma ho rigettato parte del considerando G e i paragrafi 5, 6, 11, 18, 33 e 35.

Quanto agli emendamenti che sono stati presentati, mi è parso di vitale importanza appoggiare fra gli altri l'emendamento n. 8, che ribadisce il concetto del divieto universale di clonazione umana.